Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Salvati i 100 migranti su barcone in avaria nel Mediterraneo, riportati in Libia. Brexit, oggi il piano B**

**Mediterraneo: barcone in avaria, i 100 migranti portati il Libia**

Dopo ore di angoscia, di appelli e di rimbalzi di responsabilità, nella serata di ieri si è sbloccata la situazione relativa al soccorso dei 100 migranti a bordo del barcone in avaria al largo della Libia, da dove era partito. Dopo le sollecitazioni arrivate da Palazzo Chigi, la Guardia costiera libica ha inviato un mercantile per assistere e riportare sulla terra ferma i migranti alla deriva a 60 miglia al largo di Misurata. II cargo Lady Sharm, battente bandiera della Sierra Leone, ha raggiunto l’imbarcazione e ha avviato il trasbordo delle persone che saranno portate a Misurata, in Libia. È stata così scongiurata quella che poteva essere la terza tragedia in pochi giorni nel Mediterraneo dove sono già morti annegati 170 migranti in due distinti naufragi.

**Brexit: stamani la May presenta in Parlamento il piano B**

Dopo la bocciatura dell’accordo sull’uscita del Regno Unito dall’Unione europea da parte del Parlamento britannico che le ha comunque rinnovato la fiducia e il weekend trascorso nella residenza di campagna dei Checkers con i ministri più fidati, la premier Theresa May presenterà oggi alla Camera dei Comuni un nuovo piano B per la Brexit. Ieri, la May ha spiegato ai ministri che per risolvere il problema del “backstop” il piano alternativo è quello di negoziare un trattato bilaterale con la Repubblica d’Irlanda bypassare l’Unione europea. È però difficile che la May riesca in pochi giorni – il nuovo piano verrà votato il 29 gennaio – ad ottenere quello che non è riuscita a raggiungere dopo due anni di trattative. Intanto l’opposizione al governo May sta preparando una mozione per chiedere il rinvio della data di uscita del Regno Unito dall’Unione europea, attualmente fissata per il prossimo 29 marzo. Ma da Downing Street si ricorda che il popolo britannico ha votato per la Brexit e i politici devono rispettare quella volontà.

**Colombia: Eln rivendica responsabilità per l’autobomba alla scuola di polizia**

Da subito i sospetti sulle responsabilità per l’attentato di giovedì scorso alla scuola di ufficiali di polizia di Bogotà, in Colombia, erano rivolti all’Eln, l’Esercito di liberazione nazionale. Ieri, nel giorno in cui nella cattedrale della città si è svolta una celebrazione per ricordare le vittime e in diverse città del Paese sudamericano si sono tenute proteste contro il terrorismo, il comando centrale del gruppo armato ha rivendicato la responsabilità dell’esplosione dell’autobomba che ha causato la morte di 21 persone, compreso l’attentatore. In un tweet pubblicato ieri pomeriggio, il premier italiano Conte ha espresso vicinanza “al presidente Ivan Duque e al popolo colombiano. Siamo al loro fianco in occasione della marcia di oggi in ricordo dei giovani assassinati nell’attentato di giovedì alla Scuola di Polizia. È nostro dovere coordinare sforzi ed energie per sconfiggere il terrorismo”.

**Grecia: scontri ad Atene contro il nuovo nome della Macedonia**

Sono state migliaia le persone che ieri sono scese in piazza nel centro di Atene per la protesta nazionale contro l’accordo, siglato lo scorso giugno con Skopje, sul nuovo nome della Macedonia, che il Parlamento greco dovrà ratificare entro la prossima settimana. La manifestazione è sfociata in scontri e tafferugli tra poliziotti e diversi manifestanti con decine di feriti, anche tra le forze dell’ordine. Dalla folla sono stati lanciate pietre, sbarre, spranghe e bombe incendiarie contro le forze dell’ordine in tenuta antisommossa che hanno risposto con lacrimogeni. Per questa deriva della protesta, il governo greco accusare esponenti dell’estrema destra di Alba Dorata. Anche la Chiesa ortodossa aveva mobilitato migliaia di persone per una manifestazione che avrebbe dovuto essere pacifica. La richiesta è quella che non sia il Parlamento a decidere sul via libera all’accordo ma un referendum popolare.

**Medio Oriente: alta tensione tra Israele e Siria**

Non accenna a diminuire la tensione tra Israele e Siria, protagonisti nelle ultime ore di una serie di attacchi e risposte missilistiche. Israele ha ha annunciato di voler incrementare il livello del suo impegno militare contro l’Iran in Siria. Una novità assoluta, visto che finora Israele non aveva mai ammesso operazioni militari in Siria. Alle 1,29 ora israeliana la Difesa israeliana ha comunicato che “stiamo attaccando Forza Qods iraniana in Siria. La Israel Defence Force avverte le Forze armate siriane di non provare a colpire il territorio di Israele o le sue forze”. Le vittime sarebbero 11, tutti miliziani. Per tutta la giornata di ieri si sono rincorsi attacchi e repliche con lanci di missili iraniani e di risposte di razzi e missili siriani lanciati contro le alture del Golan occupato da Israele. L’esercito israeliano ha lanciato diversi missili contro presunti obiettivi militari iraniani in Siria, nelle vicinanze dell’aeroporto di Damasco perché, come ammesso dal premier Netanyahu, “la nostra politica è danneggiare l’arroccamento dell’Iran in Siria”. Le forze siriane hanno risposto all’attacco con le difese aeree che, secondo quanto riferito da una fonte militare di Damasco, hanno distrutto tutti i 9 missili prima che questi raggiungessero i target da colpire. Il raid israeliano è arrivato come reazione al lancio di un missile iraniano proveniente dal settore settentrionale delle alture del Golan – al confine tra Israele, Siria e Libano – che è stato intercettato dalle difese antimissilistiche israeliane.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Disuguaglianze: Oxfam, “in 26 hanno quanto la metà del mondo. In Italia il 5% ha quanto il 90% più povero”**

Nel corso del 2018 le fortune dei super-ricchi sono aumentate del 12%, al ritmo di 2,5 miliardi di dollari al giorno, mentre 3,8 miliardi di persone, che costituiscono la metà più povera dell’umanità, hanno visto decrescere quel che avevano dell’11%. L’anno scorso, da soli, 26 ultramiliardari possedevano l’equivalente ricchezza della metà più povera del pianeta. È quanto denuncia oggi Oxfam diffondendo il nuovo rapporto “Bene pubblico o ricchezza privata?”, alla vigilia del meeting annuale del Forum economico mondiale di Davos.

In una nota, Oxfam rileva la “concentrazione di enormi fortune nelle mani di pochi, che evidenzia l’iniquità sociale e l’insostenibilità dell’attuale sistema economico”. A metà 2018, l’1% più ricco deteneva infatti poco meno della metà (47,2%) della ricchezza aggregata netta, contro un magro 0,4% assegnato alla metà più povera della popolazione mondiale, 3,8 miliardi di persone. In Italia il 20% più ricco dei nostri connazionali possedeva, nello stesso periodo, circa il 72% dell’intera ricchezza nazionale. Il 5% più ricco degli italiani era titolare da solo della stessa quota di ricchezza posseduta dal 90% più povero. Inoltre, a livello globale gli uomini possiedono oggi il 50% in più della ricchezza netta delle donne e controllano oltre l’86% delle aziende. Anche il divario retributivo di genere, pari al 23%, vede le donne in posizione arretrata.

A questo si aggiunge il fatto che “dopo una drastica diminuzione, tra il 1990 e il 2015, del numero di persone che vivono con un reddito di meno di 1,90 dollari al giorno, ad allarmare è il calo del 40% del tasso annuo di riduzione della povertà estrema (che secondo le stime è rallentato ulteriormente tra il 2015 e il 2018). Un aumento della povertà estrema che colpisce in primis i contesti più vulnerabili del globo, come l’Africa subsahariana”.

Il report “rivela come il persistente divario tra ricchi e poveri comprometta i progressi nella lotta alla povertà, danneggi le nostre economie e alimenti la rabbia sociale in tutto il mondo. Lo studio mette inoltre in evidenza le responsabilità dei governi, in ritardo nell’adottare misure efficaci per contrastare questa galoppante disuguaglianza”. “Un sistema così disuguale da produrre un costo umano altissimo: il taglio di servizi essenziali come sanità e istruzione, fa sì che 262 milioni di bambini non possano andare a scuola e 10 mila persone ogni giorno muoiano perché non hanno accesso alle cure”.

“Bene pubblico o ricchezza privata?” manda “un messaggio molto netto: per potenziare il finanziamento dei sistemi di welfare nazionali, è necessario rendere più equo il fisco. Invertendo la tendenza pluridecennale, che ha portato alla graduale erosione di progressività dei sistemi fiscali e a un marcato spostamento del carico fiscale dalla tassazione della ricchezza e dei redditi da capitale, a quella sui redditi da lavoro e sui consumi”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Migranti: Unicef, “nelle prime due settimane del 2019, più di 400 bambini hanno raggiunto le coste europee”**

Circa 400 bambini rifugiati e migranti – una media di 29 bambini al giorno – sono arrivati sulle coste di Grecia, Italia e Spagna solo durante le prime due settimane di gennaio 2019. È la stima diffusa oggi dall’Unicef, in una nota con la quale il Fondo delle Nazioni Unite per l’infanzia “esorta i governi europei a concordare un approccio regionale per proteggere meglio i bambini rifugiati e migranti che continuano ad affrontare gravi pericoli e violazioni dei loro diritti fondamentali durante pericolosi viaggi in mare e all’arrivo in Europa”.

“Ogni giorno, i bambini rischiano la vita viaggiando in acque pericolose in condizioni di gelo, con la speranza di trovare sicurezza e opportunità per costruire un futuro dignitoso”, ha affermato il direttore regionale dell’Unicef per l’Europa e l’Asia centrale e coordinatore speciale per la risposta dei migranti in Europa, Afshan Khan, secondo cui “un approccio a livello regionale aiuterebbe ad evitare che questi bambini – molti dei quali hanno già subito sfruttamento e abusi durante i loro lunghi viaggi – soffrano ulteriormente”. E se si stima che 23.000 bambini rifugiati e migranti siano arrivati via mare in Grecia, Italia e Spagna nel 2018, “la stragrande maggioranza in fuga da conflitti, povertà estrema e persecuzioni”, l’Unicef sottolinea che secondo alcune segnalazioni tra i 170 morti nei giorni scorsi nel Mediterraneo c’erano bambini e una donna in gravidanza e la settimana scorsa, una bambina irachena di nove anni sarebbe annegata nel Mediterraneo mentre cercava di raggiungere l’isola di Samos con la sua famiglia.

Per proteggere meglio i bambini rifugiati e migranti vulnerabili, l’Unicef “chiede di prevedere un approccio su base regionale che permetta alle navi di soccorso di far sbarcare le persone in modo sicuro e più rapidamente possibile. Le strutture di accoglienza e di identificazione in linea con i criteri di tutela dei diritti dell’infanzia, devono inoltre garantire l’accesso dei bambini alla protezione, alle cure sanitarie e al sostegno psicosociale e tutti i minorenni devono avere accesso a un procedimento equo e tempestivo, che comprende l’assistenza legale e le procedure d’asilo”. “È inoltre urgente – sottolinea l’Unicef – un maggiore impegno per i reinsediamenti che diano la priorità ai minorenni e procedure di ricongiungimento familiare più rapide da parte di tutti gli Stati membri dell’Ue”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

**Corriere della sera**

**I migranti**

**Roma, il M5S va all’attacco di Parigi: sfrutta l’Africa, servono sanzioni**

**Di Maio e Di Battista: la valuta che stampano lì usata per finanziarsi. Il presidente della Camera Roberto Fico tenta di correggere la linea del Movimento. Almeno a parole. E il vice premier inciampa sulla «retorica dei morti in mare»**

di Alessandro Trocino

Gli unici ad agire concretamente in dissenso rispetto alla linea sui migranti dei 5 Stelle, allineata a quella della Lega, sono i senatori Elena Fattori, Paola Nugnes e Gregorio De Falco (quest’ultimo ex, dopo l’espulsione). Nei giorni scorsi hanno depositato un’interrogazione per chiedere conto dell’esistenza o meno di provvedimenti di chiusura dei porti. Nel caso non ci sia nessun provvedimento reale, adombrano la possibilità di agire alle Corti dell’Unione europea per lesione dei diritti umani. Ma l’ala più estrema dei dissidenti del Movimento, in odore di espulsione, incrocia il disagio di un’altra parte del Movimento, che ha come punto di riferimento il presidente della Camera Roberto Fico, e che si oppone alla linea portata avanti da Luigi di Maio.

Il vicepremier ieri ha chiarito la sua posizione, in rapporto alle tragedie del mare. Mentre Matteo Salvini accusa le Ong e ripete che i porti italiani sono chiusi per le navi dei disperati, Di Maio punta il dito contro l’Europa, in particolare contro la Francia. E trova una sponda forte in Alessandro Di Battista. L’argomento si ricollega plasticamente alla campagna elettorale delle Europee. Spiega Di Maio: «Se oggi la gente parte dall’Africa è perché alcuni paesi europei con in testa la Francia non hanno mai smesso di colonizzare decine di Stati africani». Segue dettaglio dell’azione coloniale francese: «Se la Francia non avesse le colonie africane, che sta impoverendo, sarebbe la 15/a forza economica internazionale e invece è tra le prime per quello che sta combinando in Africa. L’Ue dovrebbe sanzionare queste nazioni come la Francia che stanno impoverendo questi posti, è necessario affrontare il problema anche all’Onu». E ancora: «Ci sono decine di Stati africani in cui la Francia stampa una propria moneta, il franco delle colonie, e con quella moneta si finanzia il debito pubblico francese. Macron prima ci fa la morale e poi continua a finanziare il debito pubblico con i soldi con cui sfrutta i Paesi africani». Di Maio inciampa poi in due espressioni non felicissime. Parla di «retorica dei morti in mare». E spiega che «il luogo degli africani è in Africa e non in fondo al Mediterraneo». Dibba è ancora più duro e intervistato da Fabio Fazio a “Che tempo che fa” dice: «L’Africa avrà il proprio futuro quando la Francia se ne andrà a casa sua. Non si può perdere tempo, bisogna aiutare gli africani ad avere la propria autonomia a casa loro».

Leggermente più empatica il ministro della Difesa Elisabetta Trenta: «Il mio più profondo dolore per il naufragio nel quale hanno perso la vita oltre 100 persone nel Mediterraneo. L’Europa non può più restare a guardare!». Posizione opposta a quella di Roberto Fico, che prima dell’ennesimo naufragio aveva postato una frase ben diversa: «Dolore, rabbia e tristezza. Salvare vite umane è quello che fa una società sana. Se non ci riusciamo è un terribile fallimento per tutti noi». Un fallimento per tutti.

Fico non è nuovo ad appelli simili e cerca da tempo, almeno a parole, di correggere la linea del Movimento. Il dem Stefano Esposito non apprezza: «Basta parole, se non agisci e non ti dimetti, questa è solo fuffa ipocrita». Ma i commenti al post di Fico indicano i timori: «Se continuate con questi distinguo sui migranti, la Lega continuerà ad aumentare». Anche dentro il Movimento volano battute sugli slanci umanitari verbali. A Fattori non è granché piaciuta la battuta del premier Giuseppe Conte, il quale ha annunciato: «Quando sarà finito il mio mandato da premier, mi dedicherò al diritto penale per assicurare i trafficanti alla giustizia»: «Io mi aspetto — ha replicato la Fattori — che Conte faccia qualcosa di concreto anche durante il mandato e non aspetti la fine».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Di Battista da Fazio: «Non mi candiderò alle Europee, continuerò a fare politica fuori dal Palazzo»**

**Prosegue il tour televisivo di Dibba, con l'intervista a Che Tempo che fa: «Toninelli è stato massacrato da quando ha iniziato a parlare di bloccare gli aumenti dei pedaggi autostradali». E ha svelato: «Dopo le elezioni vado in India»**

di Emanuele Buzzi

Il futuro viaggio in India, l’attacco alla Francia sulla questione migranti, la Tav bollata come «una str..ata, non si farà» e il mea culpa di Juncker sull’austerity «tardivo e ridicolo»: Alessandro Di Battista va all’attacco in tv. Ospite a Che tempo che fa di Fabio Fazio, con cui duella più volte, l’ex deputato traccia prima i suoi orizzonti politici. «Amo la politica ma preferisco farla fuori dalle istituzioni. Non mi candiderò quindi alle Europee», annuncia.

Ma l’Europa è uno dei temi che Di Battista affronta di petto, lanciando una serie di priorità per la campagna elettorale: l’Europarlamento («unico organo democratico eletto») deve avere più potere e l’Ue deve avere un seggio permanente al Consiglio di Sicurezza dell’Onu al posto della Francia. Strizza l’occhio ai gilet gialli («ci sono molti dei gilet gialli che si battono per giuste cause e io sono con loro»), anche se mette dei distinguo ( «Le violenze in Francia si condannano, e in Italia si deve ringraziare il M5S se non sono successe le stesse cose»).

Ma sono soprattutto l’approvazione del reddito di cittadinanza, la costruzione della Tav e i naufragi dei migranti a tenere banco. «Il referendum sul reddito di cittadinanza è il suicidio più grande che può fare un partito di destra, dico destra, come il Pd», attacca il pentastellato. E precisa poi che il reddito «va considerato una sorta di diritto umano, come avere una casa, accedere alla sanità o all’istruzione». Di Battista boccia la Torino-Lione («Non si possono spendere 20 miliardi di euro quando occorrono infrastrutture che servono ai cittadini al Nord, al Centro e al Sud») e lancia accuse: «Credo che qualcuno si sia già intascato qualche tangente. E se non si fa, dovrà restituire qualche tangente a chi l’ha pagata. Oggi la tangente si chiama consulenza».

Come Di Maio, anche «Dibba» mette nel mirino Parigi sulla questione migranti, evocando il colonialismo, mostrando un franco CFA. «Salverei le persone e porterei a Marsiglia, fino a che non si crea un incidente diplomatico con la Francia il problema non si risolve». E aggiunge: «non saranno certo i porti chiusi o il muro di Trump a fermare queste migrazioni». Parole, queste ultime, che suonano un po’ come una stoccata alla Lega e a Salvini. Come lo sono le dichiarazioni sui 49 milioni di euro di rimborsi elettorali al centro dell’inchiesta che coinvolge il Carroccio: «Quei soldi appartengono a tutti noi, anche agli elettori della Lega: quei soldi vanno restituiti perché appartengono alla comunità».

Il calo dei Cinque Stelle nelle intenzioni di voto, proprio a vantaggio dei leghisti, sembra non spaventare l’ex deputato («I sondaggi lasciano il tempo che trovano: io consiglio di guardarli poco») e — secondo «Dibba» — «non è scontato che ci sia un ribaltamento delle forze» che formano il governo. E punge il ministro dell’Interno: «Lo abbiamo obbligato a votare il reddito di cittadinanza, è un bel risultato».

C’è tempo anche per ammettere qualche errore. «Il video di Bonafede? Credo che lui stesso abbia pensato di aver sbagliato e lo ha detto», dice il pentastellato. E parla anche di «qualche gaffe comunicativa» nel M5S, ad esempio dal ministro alle Infrastrutture e trasporti, Danilo Toninelli. Poi aggiunge: «Toninelli è stato massacrato dal sistema mediatico, ma per me c’è la mano di Benetton. È la mia opinione e me ne assumo la responsabilità». E le battute conclusive sono per la democrazia rappresentativa, che «è già in crisi, un giorno la vedremo come qualcosa di obsoleto».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Tav, i fatti e le parole di Di Battista**

**Il costo effettivo per l'Italia è di 2,8 miliardi e la galleria dei lavori è scavata nella stessa montagna del tunnel autostradale del Frejus**

di PAOLO GRISERI

I lavori della Tav

La Tav costa 20 miliardi, la montagna da scavare è piena amianto, la vogliono realizzare per intascare le tangenti. Di ritorno dal Sudamerica Alessandro Di Battista va in tv a giustificare il no grillino alla nuova linea ferroviaria tra Torino e Lione. La realtà è piuttosto diversa.

All’Italia la Tav non costa 20 miliardi ma 2,8. Il costo totale della tratta internazionale (il tunnel di base di 57 chilometri e i due chilometri di ferrovia sul versante italiano fino a Susa) è di 8,6 miliardi. Di questi 3,51 li paga l’Unione europea, 2,22 la Francia (che ha una tratta più lunga da realizzare sul suo versante) e 2,87 l’Italia. Ai 2,87 miliardi della tratta internazionale si possono sommare per l’Italia (ma non sono oggi ancora oggetto dei lavori) gli 1,7 miliardi necessari ad ammodernare la linea tra Susa e Torino.

In origine il progetto prevedeva di spendere sulla tratta italiana 4,3 miliardi. I costi sono stati abbattuti posticipando la realizzazione di alcune gallerie che verranno probabilmente realizzate dopo molti anni dall’entrata in esercizio del tunnel di base. Perché Di Battista parla di 20 miliardi? Perché in modo arbitrario somma ai costi che si accolla l’Italia anche i costi della Francia sul suo versante (7,7 miliardi), la quota dell’Unione europea (3,51) e la quota di lavori già spesa (1,4 miliardi). Inoltre considera l’adeguamento teorico all’inflazione che avrebbe potuto portare il costo della tratta internazionale dagli 8,6 miliardi del 2012 a 9,6 miliardi. Adeguamento che non si è verificato. Infatti nell’accordo internazionale approvato dai parlamenti italiano e francese nel 2016 il costo è rimasto fermo a 8,6 miliardi.

Per fare un paragone, di fronte ai 2,87 miliardi di spesa per l’Italia per la Torino-Lione, la tav Napoli-Bari costerà quasi tre volte tanto, più di 6 miliardi.

Di Battista ha evocato anche la polemica sull’amianto, antico cavallo di battaglia dei No Tav (ultimamente lasciato un po’ cadere). La montagna piena di amianto è la stessa in cui è stata scavata la galleria autostradale del Frejus. Il raddoppio di quella galleria (che consentirà di aumentare il numero dei tir in transito in val di Susa) è stato scavato in questi anni senza alcuna opposizione da parte dei No Tav e soprattutto senza problemi per la salute dei lavoratori del cantiere.

L’ultima obiezione di Di Battista è quella delle “tangenti sotto forma di consulenza” che spiegherebbero la pervicace volontà dei fautori dell’opera di proseguire i lavori. Non risultano indagini di questo genere sulla Torino-Lione. L’indagine sulle consulenze ha coinvolto il Terzo Valico. Di Battista confonde semplicemente due situazioni diverse.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Israele attacca forze iraniane in Siria, 11 morti**

di VINCENZO NIGRO

Israele ha alzato il livello del suo impegno militare contro l'Iran in Siria con un annuncio che non aveva mai fatto. Mentre nei mesi scorsi gli attacchi contro installazioni e convogli iraniani in Siria (sono stati centinaia) erano condotti in segreto e non venivano confermati, alle 1,29 ora israeliana la Difesa israeliana ha annunciato con un comunicato "stiamo attaccando Forza Qods iraniana in Siria. La Israel Defence Force avverte le Forze Armate Siriane di non provare a colpire il territorio di Israele o le sue forze". Le vittime sono 11, fra cui almeno due militari siriani.

"Forza Qods" è l'unità delle Guardie della Rivoluzione iraniane che da anni è stata inviata in Siria per combattere al fianco del governo di Bashar Assad. Per mesi gli israeliani hanno colpito in segreto i convogli dei pasdaran iraniani che trasportavano armi o missili, destinati magari agli Hezbollah in Libano, oltre che a difendere le postazioni iraniane e siriane nella Siria stessa. Ma da qualche mese Israele ha spinto sempre più in avanti la sua sfida per convincere gli iraniani che la loro presenza militare in Siria è inaccettabile per lo stato ebraico.

Ieri per tutta la giornata si sono inseguite notizie di lanci di missili iraniani e di risposte di razzi e missili siriani lanciati contro le alture del Golan occupato da Israele. Damasco in mattinata aveva annunciato di aver fatto fallire un attacco israeliano nel sud della Siria. E dopo poche ore il sistema antimissili di Israele "Iron Dome" ha distrutto un missile siriano che era in volo verso il Golan. Per la prima volta la Siria aveva risposto con dei missili lanciati direttamente contro Israele.

L'agenzia siriana Sana domenica mattina aveva scritto che le forze siriane avevano "affrontato un'aggressione israeliana nel Sud e impedito (agli aggressori) di raggiungere i loro obiettivi". Secondo i media siriani i missili lanciati da aerei israeliani e intercettati erano diretti "verso le vicinanze di Damasco".

Per ore non c'è stata alcuna conferma da Israele fino a quando è stato lo stesso premier Benjamin Netanyahu - in visita in Ciad per riallacciare le relazioni diplomatiche - a fare riferimento all'attacco. "Abbiamo una politica costante: quella di danneggiare l'arroccamento dell'Iran in Siria e di colpire chiunque provi a danneggiarci. Una politica che non cambia, sia se sono in Israele o in visita storica al Ciad".

L'attacco del mattino sarebbe stato condotto da quattro jet dello stato ebraico. Media siriani hanno detto che gli obiettivi del raid - inusuale di giorno - erano all'aeroporto di Damasco e nella città di al-Kiswah, a sud della capitale, le cui strutture sono ritenute basi delle milizie pro-Iran come Hezbollah e per questo già attaccate in passato da Israele.

Dopo le dichiarazioni di Netanyahu, l'allarme è scattato sulle Alture del Golan nel versante israeliano. L'Iron Dome ha tracciato e intercettato sul Monte Hermon un razzo lanciato contro la zona. Molte foto hanno ripreso di lunghe strisce di fumo bianco in cielo a riprova del fuoco di sbarramento israeliano.

Ma c'è un fatto nuovo: se non è la prima volta che l'Iron Dome intercetta razzi erranti provenienti dall'altra parte del confine, questa volta - secondo fonti militari israeliane - si tratta appunto di un razzo terra-terra e questo dimostra "l'intenzionalità" delle forze armate siriane di colpire. Come segnala l'agenzia Ansa, questo precedente è stato preso in grande considerazione da non pochi analisti militari israeliani. Alon Ben-David, di Canale 13, ha sottolineato che la reazione siriana ha superato "una linea rossa e sarà difficile per Israele assorbire questo senza rispondere".

Evidentemente la previsione degli analisti militari era corretta, perché il nuovo capo di Stato maggiore israeliano Avi Kochavi dopo aver consultato il primo ministro Benjamin Netanyahu, ha dato gli ordini per i nuovi attacchi israeliani nella notte contro postazioni iraniane, decidendo contemporaneamente di annunciare pubblicamente i raid e di minacciare le forze armate siriane, intimando loro di starsene da parte, pena nuovi attacchi contro l'esercito di Assad.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Israele attacca forze iraniane in Siria, 11 morti**

di VINCENZO NIGRO

Israele ha alzato il livello del suo impegno militare contro l'Iran in Siria con un annuncio che non aveva mai fatto. Mentre nei mesi scorsi gli attacchi contro installazioni e convogli iraniani in Siria (sono stati centinaia) erano condotti in segreto e non venivano confermati, alle 1,29 ora israeliana la Difesa israeliana ha annunciato con un comunicato "stiamo attaccando Forza Qods iraniana in Siria. La Israel Defence Force avverte le Forze Armate Siriane di non provare a colpire il territorio di Israele o le sue forze". Le vittime sono 11, fra cui almeno due militari siriani.

"Forza Qods" è l'unità delle Guardie della Rivoluzione iraniane che da anni è stata inviata in Siria per combattere al fianco del governo di Bashar Assad. Per mesi gli israeliani hanno colpito in segreto i convogli dei pasdaran iraniani che trasportavano armi o missili, destinati magari agli Hezbollah in Libano, oltre che a difendere le postazioni iraniane e siriane nella Siria stessa. Ma da qualche mese Israele ha spinto sempre più in avanti la sua sfida per convincere gli iraniani che la loro presenza militare in Siria è inaccettabile per lo stato ebraico.

Ieri per tutta la giornata si sono inseguite notizie di lanci di missili iraniani e di risposte di razzi e missili siriani lanciati contro le alture del Golan occupato da Israele. Damasco in mattinata aveva annunciato di aver fatto fallire un attacco israeliano nel sud della Siria. E dopo poche ore il sistema antimissili di Israele "Iron Dome" ha distrutto un missile siriano che era in volo verso il Golan. Per la prima volta la Siria aveva risposto con dei missili lanciati direttamente contro Israele.

L'agenzia siriana Sana domenica mattina aveva scritto che le forze siriane avevano "affrontato un'aggressione israeliana nel Sud e impedito (agli aggressori) di raggiungere i loro obiettivi". Secondo i media siriani i missili lanciati da aerei israeliani e intercettati erano diretti "verso le vicinanze di Damasco".

Per ore non c'è stata alcuna conferma da Israele fino a quando è stato lo stesso premier Benjamin Netanyahu - in visita in Ciad per riallacciare le relazioni diplomatiche - a fare riferimento all'attacco. "Abbiamo una politica costante: quella di danneggiare l'arroccamento dell'Iran in Siria e di colpire chiunque provi a danneggiarci. Una politica che non cambia, sia se sono in Israele o in visita storica al Ciad".

L'attacco del mattino sarebbe stato condotto da quattro jet dello stato ebraico. Media siriani hanno detto che gli obiettivi del raid - inusuale di giorno - erano all'aeroporto di Damasco e nella città di al-Kiswah, a sud della capitale, le cui strutture sono ritenute basi delle milizie pro-Iran come Hezbollah e per questo già attaccate in passato da Israele.

Dopo le dichiarazioni di Netanyahu, l'allarme è scattato sulle Alture del Golan nel versante israeliano. L'Iron Dome ha tracciato e intercettato sul Monte Hermon un razzo lanciato contro la zona. Molte foto hanno ripreso di lunghe strisce di fumo bianco in cielo a riprova del fuoco di sbarramento israeliano.

Ma c'è un fatto nuovo: se non è la prima volta che l'Iron Dome intercetta razzi erranti provenienti dall'altra parte del confine, questa volta - secondo fonti militari israeliane - si tratta appunto di un razzo terra-terra e questo dimostra "l'intenzionalità" delle forze armate siriane di colpire. Come segnala l'agenzia Ansa, questo precedente è stato preso in grande considerazione da non pochi analisti militari israeliani. Alon Ben-David, di Canale 13, ha sottolineato che la reazione siriana ha superato "una linea rossa e sarà difficile per Israele assorbire questo senza rispondere".

Evidentemente la previsione degli analisti militari era corretta, perché il nuovo capo di Stato maggiore israeliano Avi Kochavi dopo aver consultato il primo ministro Benjamin Netanyahu, ha dato gli ordini per i nuovi attacchi israeliani nella notte contro postazioni iraniane, decidendo contemporaneamente di annunciare pubblicamente i raid e di minacciare le forze armate siriane, intimando loro di starsene da parte, pena nuovi attacchi contro l'esercito di Assad.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Soccorsi da un cargo della Sierra Leone i 100 migranti alla deriva. Torneranno in Libia**

**Dopo molte ore di angoscia, il carico di disperati è stato tratto in salvo. A bordo anche venti donne e dodici bambini**

In balia del mare per ore e solo in nottata soccorsi da un cargo inviato dalla Libia, dove torneranno. Si è rischiata ieri una nuova strage in quel Mediterraneo che continua ad essere un cimitero dei migranti. In 100 - tra cui venti donne e dodici bambini, uno dei quali potrebbe essere morto di stenti - hanno atteso l’aiuto su un barcone in avaria 60 miglia al largo delle coste di Misurata. Ore di angoscia che sono terminate con l’invio dei soccorsi: la scorsa notte un mercantile dirottato sul posto dalla guardia costiera libica ha raggiunto la carretta, cominciando ad imbarcare i migranti. Al termine delle operazioni, il cargo Lady Sharm, battente bandiera della Sierra Leone, farà ritorno in Libia, da dove il barcone era partito. «Verranno portati in salvo nel porto di Misurata», fa sapere in serata Palazzo Chigi, che in precedenza aveva sollecitato la guardia costiera libica affinché effettuasse quanto prima l’intervento.

Questi i fatti. Ieri mattina Alarm Phone, il sistema di allerta telefonico utilizzato per segnalare imbarcazioni in difficoltà, aveva ricevuto la segnalazione del natante in avaria al largo di Misurata. Ora per ora, minuto per minuto, ha raccontato via tweet il dramma delle 100 persone stipate nell’imbarcazione facendo il resoconto delle innumerevoli segnalazioni effettuate a Roma, La Valletta e Tripoli, quest’ultima indicata da tutti come autorità competente a coordinare i soccorsi. «Abbiamo chiamato sette numeri differenti della sala operativa della cosiddetta Guardia costiera di Tripoli - raccontavano i volontari - ma non abbiamo ricevuto risposta. Malta ci ha fornito un ottavo numero, che non risponde. Tutto questo è ridicolo. Ne basterebbe uno che funzionasse. Abbiamo avvisato Italia e Malta che la Libia non è raggiungibile. Nessuno ha attivato un’operazione di soccorso». Affermazioni respinte dalla Marina libica, che con il suo portavoce, il brigadiere Ayoub Gassem, aveva smentito che le richiesta di soccorso siano state ignorate, sottolineando che in mattinata altri 140 migranti erano stati salvati da una motovedetta di Tripoli. Dal canto suo la Guardia costiera italiana ha precisato che, non appena saputo dell’emergenza, «come previsto dalla normativa internazionale sul Sar ha immediatamente contattato la Guardia Costiera libica, nella cui area di responsabilità era in corso l’evento, che ha assunto il coordinamento e non potendo mandare propri mezzi perché impegnati nei precedenti soccorsi, aveva inviato sul posto il mercantile della Sierra Leone».

L’informazione ha un valore. Supportala

A bordo del barcone i naufraghi hanno trascorso ore drammatiche: «Stiamo congelando, la situazione è disperata, aiutateci. Abbiamo paura di morire»«, dicevano mentre imbarcavano acqua. Altri 47, salvati ieri da un gommone che stava per affondare, sono sulla Sea Watch, sempre al largo della Libia, in attesa di conoscere quale sarà il loro destino. «Nessuno ci dà informazioni, non sappiano cosa fare, quale sarà il porto dove attraccare - dicevano dall’equipaggio - Chiediamo istruzioni e restiamo in attesa. Siamo stati rimandati ai libici che però non rispondono. Non c’è modo di parlare con loro».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**La Cina frena: il Pil non cresceva così poco da 28 anni**

**L’Ufficio nazionale di statistica prevede +6,4% per il quarto trimestre 18, un decimale meno del trimestre precedente**

L’economia cinese frena ancora nel quarto trimestre 2018 con una crescita del Pil attesa a 6,4% (rispetto al 6,5% del trimestre precedente), in linea con le attese. Nell’intero 2018, secondo i dati dell’Ufficio nazionale di statistica, il Pil cinese ha registrato una crescita del 6,6%, contro il 6,8% del 2017. Le previsioni del governo cinese erano però leggermente più basse (+6,5). Al di là dei numeri assoluti, resta il fatto che la crescita è al livello più basso degli ultimi 28 anni: questi non sono numeri per cui si possa parlare di recessione, almeno in Cina. Ma questa frenata, nei paesi in cui il Pil viaggia appena sopra (o appena sotto) lo zero, può essere davvero l’avvisaglia di una virata in negativo dell’economia. Con tutti i rischi che comporta.